

# PAESAGGI, COMUNITÀ, VILLAGGI MEDIEVALI

Atti del Convegno internazionale di studio

*Bologna, 14-16 gennaio 2010*

a cura di

PAOLA GALETTI



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2012

LORENZO MARASCO

UNA “MOTTA” MEDIEVALE IN TOSCANA: NUOVI DATI  
SULL’ASSETTO DI UNA PIANURA COSTIERA  
MAREMMANA TRA ALTO MEDIOEVO  
E SECOLI CENTRALI

I. INTRODUZIONE

Il testo che segue è una sintetica presentazione dei risultati raggiunti dalle ricerche che da diversi anni sono condotte da chi scrive e dal LAP&T <sup>1</sup> sulla pianura costiera della Bassa Val di Pecora, nei territori comunali di Follonica e Scarlino (GR). Si tratta di indagini che fanno parte di un più ampio progetto di ricerca per la ricostruzione dei paesaggi medievali nella Provincia di Grosseto e per la redazione di una Carta Archeologica provinciale, e che in quest’area si sono concretizzate per chi scrive in una tesi di laurea e in un dottorato di ricerca presso l’Università di Siena <sup>2</sup>. In questa occasione vengono presentati in particolare i dati raccolti nel corso dell’ultima campagna di indagini (2009) e alcune prime considerazioni sulle possibili ricostruzioni storiche per l’area in esame. In una precedente pubblicazione della fase preliminare della ricerca si era fatto uso per il sito in oggetto del

\* Contatti: marasco@unisi.it Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento (LAP&T) – Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Università degli Studi di Siena.

1. Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento, Università di Siena (direzione scientifica Prof. Stefano Campana).

2. Il progetto di Carta Archeologica della Provincia di Grosseto è stato avviato nel 2003 sotto la direzione scientifica del Prof. Stefano Campana, presso il Polo Universitario di Grosseto. Per il nuovo progetto di Dottorato dello scrivente si veda l’indirizzo [http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/DOIT/progetti\\_\\_XXII.html](http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/DOIT/progetti__XXII.html).

termine “proto-motta”, sottolineando la difficoltà ad indicare con termini noti quanto rinvenuto in fase di scavo (si veda nota 8). La definizione archeologica di queste particolari tipologie insediative e la loro corrispondenza con la terminologia archeologica di queste particolari tipologie insediative e la loro corrispondenza con la terminologia tradizionale rappresentano ancora argomenti da chiarire e pertanto si è preferito contribuire al dibattito non ricorrendo ancora a nuovi termini intermedi. In questa sede si è scelto di adottare il termine “motta”, ancorché volutamente in forma virgolettata, ritenendolo il più appropriato ad esprimere le caratteristiche strutturali, funzionali e materiali del sito indagato (che tuttavia troverebbe corrispondenza anche con il termine di “sito con recinto circolare” o “sito con fossato”).

## 2. LA RICERCA ARCHEOLOGICA

### 2.1 *Il contesto*

Le particolari caratteristiche geomorfologiche di questo tratto di fascia costiera sono risultate determinanti per la formazione e lo sviluppo del popolamento antico, in particolare nel nostro caso per quello di epoca alto medievale. L'area di indagine, infatti, si caratterizza per essere stata un tempo occupata da un ampio tratto di mare, un'estensione verso l'interno dell'attuale golfo di Follonica, divenuto progressivamente lago salmastro e poi palude, secondo un processo piuttosto noto e diffuso lungo tutta la costa tirrenica<sup>3</sup>. Lo studio delle antiche cartografie disponibili e delle fotografie aeree, sia storiche che acquisite con apposite ricognizioni aeree, testimonia inoltre come tutta la pianura di Scarlino sia stata solcata in antico da diversi corsi d'acqua, più o meno irregolari, che insieme al fiume Pecora andavano ad “alimentare” il lago interno (Fig. 1).

3. Un'analisi generale della morfologia del litorale toscano è presente in P.R. FEDERICI, R. MAZZANTI, *Note sulle pianure costiere della Toscana*, in *Mem.Soc. Geol. It.*, 53 (1995), pp. 165-270: 166 sgg. Per uno studio specifico sull'area di Follonica e Scarlino si veda C. BARTOLINI, C. PRANZINI, E. LUPA PALMIERI, C. CAPUTO, *Studi di geomorfologia costiera: IV - L'erosione del litorale di Follonica*, in *Bollettino Società Geologica Italiana*, 96 (1977), pp. 87-116.

Le ricerche condotte in passato in questo territorio, in particolare modo in occasione dello scavo del castello di Scarlino, avevano proposto un paesaggio medievale caratterizzato da un accentramento in altura conseguente alla crisi dell'organizzazione tardo romana e dalla desolazione della pianura sottostante i colli scarlinesi per il progressivo impaludamento dell'area<sup>4</sup>. Le evidenze raccolte dalla nuova ricerca, sia tramite indagine territoriale estensiva sia con lo scavo del sito Castellina, mostrano una frequentazione insediativa della pianura a partire almeno dal IX secolo, in relazione "positiva" con la presenza di acquitrini e corsi d'acqua, nonché con il vicino lago, ancora navigabile in epoca medievale<sup>5</sup>.

## 2.2 Le indagini della "motta" (sito Castellina - Loc. Vetricella)

Il sito denominato *Castellina* si situa al centro della pianura retrostante il golfo di Follonica, posta ai piedi dei rilievi montuosi su cui sorge anche il centro abitato di Scarlino con il suo castello.

Il nome stesso della località in cui si posiziona, località Vetricella, testimonia insieme ai vicini toponimi Giuncaia, Scopeto o Canneto, un recente passato di stagni e paludi, conseguenza storica di un progressivo abbandono di queste terre a partire soprattutto dall'età rinascimentale<sup>6</sup>.

Lo studio archeologico di questo sito è iniziato nel 2005 con la sua individuazione tramite ricognizione archeologica aerea, quando si è riconosciuta un'evidente anomalia costituita da tre

4. Per il progetto di ricerca sul castello di Scarlino (1979-1983, direzione Prof. R. Francovich) si veda *Scarlino I. Storia e territorio*, a cura di R. FRANCOVICH, Firenze, 1985, e in particolare C. CUCINI, *Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma*, in *Scarlino cit.*, pp. 147-335, pp. 214-216 e pp. 300-301. Per una sintesi più recente L. MARASCO, *La chiesa della Rocca a Scarlino: dalla curtis al castello*, in *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali toscani. Il rapporto fra le chiese e gli insediamenti tra V e X secolo*, a cura di S. CAMPANA, C. FELICI, R. FRANCOVICH, F. GABRIELLI, Firenze, 2008, pp. 153-155.

5. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1339*, in *Scarlino cit.*, pp. 19-75, in particolare p. 71.

6. Per il processo di impaludamento avvenuto tra XIV e XIX secolo si veda M. AZZARI, L. ROMBAI, *Scarlino tra Settecento ed Ottocento: economia e società*, in *Scarlino cit.*, pp. 107-146, p. 120 sgg.

tracce circolari concentriche (Fig. 2). I sopralluoghi a terra hanno identificato le tracce viste dall'aereo con un vasto rialzamento circolare del fondo agricolo, su cui è stata recuperata una sorprendente concentrazione di manufatti ceramici (diametro del rilievo ca. m 60). L'analisi dei reperti rinvenuti ha consentito da subito di definirne una datazione preliminare ad età medievale, in un arco cronologico tra il IX e l'XI secolo. La conformazione del terreno, la presenza di tre tracce di possibili fossati difensivi e la cronologia suggerita dai reperti hanno alimentato l'ipotesi di ricerca di trovarsi di fronte ad un castello medievale di pianura. Queste valutazioni ci hanno spinto ad avviare numerosi sopralluoghi archeologici e prospezioni geofisiche per raccogliere il più alto numero di dati su presenza, posizione e consistenza delle evidenze archeologiche sepolte: ricognizioni con raccolta per griglie, misurazioni gradiometriche, prospezioni con geo-radar, rilievi geo-elettrici (metodo ARP Geocarta) <sup>7</sup>.

In occasione del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale sono stati presentati i risultati delle prime due campagne di scavo archeologico effettuate nel 2007 e 2008, finalizzate soprattutto a saggiare lo stato di conservazione del deposito <sup>8</sup>. In questa sede siamo in grado di ampliare quanto già pubblicato nei precedenti interventi, perfezionando quelle che erano state le prime ipotesi e ponendo interrogativi su nuovi scenari ricostruttivi. Ad oggi è stato indagato un ampio settore nell'area centrale del rilievo ed un secondo in corrispondenza di quello che si può definire il "cerchio" più interno (Fig. 3). Particolarmente interessanti poi sono risultate due trincee esplorative aperte in corrispondenza

7. Questa fase diagnostica ha visto in particolare la collaborazione con Salvatore Piro (C.N.R.) per le prospezioni con georadar, e con Michel Dabas (Geocarta - Centre National de la Recherche Scientifique, Paris) per le prospezioni geoelettriche. Per una descrizione più dettagliata delle indagini geofisiche si rimanda al recente S. CAMPANA, M. DABAS, L. MARASCO, S. PIRO, D. ZAMUNER, *Integration of remote sensing, geophysical surveys and archaeological excavation for the study of a medieval mound (Tuscany-Italy)*, in *Archaeological Prospection*, XVII (2009), e S. CAMPANA, R. FRANCOVICH, L. MARASCO, *Remote Sensing and Ground-Truthing of a Medieval Mound (Tuscany - Italy)*, in *From Space to Place*, Cambridge, 2006, pp. 491-496.

8. L. MARASCO, *Un castello di pianura in località Vetricella a Scarlino (Scarlino Scalo, GR): indagini preliminari e saggi di verifica*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di P. FAVIA, G. VOLPE, Firenze, 2009 pp. 326-331.

delle due anomalie circolari più ampie, ritenute inizialmente tracce di antichi fossati difensivi e dove l'indagine ha asportato i livelli agricoli di arativo fino alla messa in luce delle prime stratigrafie antiche.

Per quanto riguarda il settore rilevato centrale la rimozione degli strati agricoli ha messo in luce un'estesa attività di riporto di terra sterile, con l'apparente obiettivo di un livellamento/rialzamento delle quote d'uso, su cui si sono rinvenuti numerosi fondi di buche di palo, lacerti di strati di vita con probabili punti di fuoco e alcuni elementi murari legati con terra e poca calce. Si deve considerare come purtroppo questi resti siano risultati fortemente alterati dalle attività agricole, che sebbene perlopiù condotte in quest'area entro una profondità di 30-40 cm, hanno previsto in passato, specie durante il primo dissodamento dei terreni, interventi anche a profondità maggiori. Quanto descritto è comunque interpretabile al momento come l'ultima fase di vita dell'insediamento, databile con l'ausilio dei pochi contesti di reperti rinvenuti integri entro il XII secolo.

A questa fase sembra riferibile anche quanto rinvenuto più ad est, nel settore di scavo aperto sulla traccia concentrica interpretata inizialmente come fossato. Qui, dove nelle prima campagna di scavo erano state rinvenute due pareti inclinate di quello che sembrava un piccolo fossato, sono stati invece riconosciuti i resti di una cinta muraria più antica, che in questa fase risulta in parte asportata (le due pareti inclinate appartengono in effetti ad una fossa di spoliazione) e ricostruita con un muro di spessore inferiore.

Ad est di questo elemento in muratura, nella fascia di rilievo che si può ritenere esterna alla cinta muraria, si trovano invece i resti di una canaletta di fondazione/spoliazione di quello che sembra a tutti gli effetti un edificio, probabilmente in materiale deperibile, data la totale assenza di pietre o malta. La completa messa in luce di questa struttura ha consentito di riconoscerne una conservazione solo parziale, a causa delle profonde arature, ma sufficiente per ipotizzarne un uso non abitativo. Le stratigrafie interne, infatti, depositatesi su progressivi piani di calpestio in terra e calce, sono risultati privi di reperti ceramici e caratterizzati invece da ampie zone di arrossamento e combustione (si segnala il rinvenimento all'esterno del perimetro di due piccole scorie ferrose; rinvenimenti analoghi, ma più consistenti si collocano del resto in tutto il campo ad est della "motta"). Come

detto, questi elementi si pongono subito all'esterno della suddetta cinta muraria, di cui in questa fase si è messo in luce un intervento di parziale ricostruzione, ma che nella sua porzione maggiore conserva i caratteri della struttura originaria più antica. Questa si doveva presentare come un grosso basamento di pietre disposte in file regolari e legate con abbondante calce e che in più tratti superava i m 2 di spessore. La regolarità del piano orizzontale di pietre che costituisce la superficie superiore del muro permette di ipotizzarne la funzione proprio come basamento di fondazione per un alzata forse in materiale deperibile.

A questa fase più antica sembra attribuibile anche quanto rinvenuto nel centro del rilievo sotto la frequentazione a buche di palo, dove è stata messa in luce una grossa fossa di spoliazione che restituisce chiaramente la planimetria di una grossa struttura quadrangolare, posta ad occupare tutta la porzione del rilievo artificiale racchiusa dalla cinta muraria (Fig. 4).

Anche in questo caso lo scavo, che si è approfondito solo fino alla messa in luce delle stratigrafie rimaste intatte dalle arature, ha evidenziato una forte alterazione del deposito archeologico per le attività agricole moderne, con la distruzione di una buona parte del contesto. Tuttavia i lacerti di stratigrafia rimasti intatti tra i solchi delle arature consentono di riconoscere all'interno del perimetro alcuni piani di calpestio ed almeno due punti di fuoco. Da queste stratigrafie, inoltre, provengono numerosi reperti ceramici, monete ed oggetti in ferro. Al momento appare prematura qualsiasi ipotesi interpretativa sull'identificazione e sulla funzione di una tale struttura, potendone soltanto evidenziare il carattere di eccezionalità rispetto al resto del contesto, indicato dalle caratteristiche dimensionali, dai reperti recuperati all'interno e dal rapporto topografico con gli altri elementi dell'insediamento.

Infine possiamo esporre i dati delle due trincee di verifica aperte in corrispondenza delle anomalie circolari più esterne, inizialmente ritenute tracce di due fossati difensivi (trincea A e B, rispettivamente di m 2x7 e m 1x7).

La traccia dei due presunti fossati in realtà è risultata corrispondere a due "spallette" di terra che segnano le due sponde di un unico grande fossato artificiale, al cui interno è ben riconoscibile una serie di strati di riempimento limoso che ne testimoniano la funzione di canale e che con il tempo ne hanno determinato

l'occultamento. Sulla superficie del più recente di questi strati sono stati rinvenuti numerosi reperti, tra cui una forma ceramica ricostruibile, una grossa lama in ferro, ossi animali ed elementi litici (Fig. 5). Benché quindi siano dati che necessitano di un'attenta verifica e di un'indagine più estesa di quella consentita da una trincea, al momento sembra plausibile ipotizzare la presenza intorno al rilievo centrale di un ampio canale artificiale, aperto verso sud in direzione del lago costiero.

### 2.3 *Le indagini estensive nella pianura*

I dati esposti in riferimento al sito Castellina rappresentano al momento l'affondo di ricerca più intenso effettuato all'interno del progetto, ma si relazionano ad un quadro più generale della pianura circostante ottenuto parallelamente allo scavo con tre successive campagne di ricognizione di superficie. Benché in questo caso la ricerca abbia avuto necessariamente un taglio cronologico più ampio, avendo come obiettivo la raccolta di ogni indizio archeologico riferibile ad occupazione umana, in fase di analisi l'attenzione maggiore è stata posta sui contesti riferibili alle tematiche e alle cronologie oggetto del progetto di ricerca. In questo senso le indagini condotte tramite ricognizioni aeree, ricerche di superficie e prospezioni geofisiche mirate su specifiche concentrazioni di materiali, hanno delineato la presenza di numerose Unità Topografiche (UT) riferibili almeno al IX-X secolo. Tali tracce, che è possibile riferire ora a generiche frequentazioni ora a nuclei insediativi, si posizionano tutt'intorno alla linea che storicamente viene identificata con l'estensione dell'antico lago. Per l'inquadramento cronologico dei contesti ceramici rinvenuti è stato fondamentale il confronto con quanto già noto per le fasi altomedievali del vicino castello di Scarlino e del recente scavo della Castellina<sup>9</sup>. In tutti i casi, infatti, è possibile distinguere alcune tipologie

9. Questo materiale, oltre a trovare stringenti confronti con le tipologie individuate dallo scrivente nel castello di Scarlino (L. MARASCO, *Il castello di Scarlino tra VII e XIII secolo. Elaborazione e analisi dello scavo archeologico*, tesi di laurea in archeologia medievale, Università di Siena, relatore Prof. R. Francovich, a.a. 2002-2003), rientra nella produzione ceramica altomedievale toscana nota grazie a numerosi studi (il quadro generale in

di reperti piuttosto caratteristici della produzione ceramica in questa zona tra alto medioevo e secoli centrali: casseruole ad orlo introflesso (spesso con decoro inciso), anforacei biancati in acromagrezza, olle ad orlo estroflesso e decorato a linee ondulate.

In particolare è stato possibile attribuire a questa fase di occupazione del territorio almeno due grandi spargimenti di materiali (oltre a diversi spargimenti minori), posizionati uno ai piedi della collina di Scarlino (UT70) e l'altro a poche centinaia di metri dalla Castellina (UT18). Per questa seconda UT, tra l'altro, attraverso lo studio delle foto aeree e dei primi dati geofisici, è possibile definire una forte relazione dell'area insediata con alcuni canali e con un esteso spargimento di materiale tardo antico a pochi metri di distanza (UT19).

Un'analoga relazione del resto è evidenziabile anche per un terzo grosso contesto di superficie (UT48), già individuato in passato e che i nuovi studi sono riusciti a identificare nel territorio: si tratta in questo caso di un'area insediativa posta sui primi modesti rilievi collinari che chiudono a nord la pianura del Pecora<sup>10</sup>. Anche in questo caso il sito individuato si colloca a poche decine di metri da un ricco spargimento di reperti di età tardo antica<sup>11</sup>.

### 3. UN POSSIBILE QUADRO RICOSTRUTTIVO

Con riferimento a quanto sopra esposto e ai risultati ottenuti dalle ricerche fin qui condotte è possibile tentare di definire alcuni aspetti fondamentali del paesaggio archeologico che è stato indagato.

F. CANTINI, *Archeologia urbana a Siena, l'Ospedale del Santa Maria della Scala prima dell'ospedale. L'alto medioevo*, Firenze, 2005; F. CANTINI, *Ceramiche dai siti medievali rurali della Toscana (VIII-X secolo): una prima sintesi*, in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale*, a cura di S. GELICHI, Mantova 2005, pp. 259-276; si veda anche C. CITTER, *Lo scavo della chiesa di S. Pietro a Grosseto. Nuovi dati sull'origine e lo sviluppo di una città medievale*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - sezione archeologia - Università di Siena, 62, Firenze, 2005, pp. 33-36, pp. 33-36; C. CUCINI, *L'insediamento altomedievale del Podere Aione (Follonica - GR)*, in *Archeologia Medievale*, XVI (1989), pp. 499-512.

10. CUCINI, *L'insediamento altomedievale* cit.

11. L. DALLAI, E. PONTA, E.J. SHEPHERD, *Aurelii e Valerii sulle strade d'Etruria*, in *Territorio e Produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*, a cura di S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, Pisa, 2006.

Gli indizi recuperati da superficie e da scavo, sia con attività di raccolta reperti che con lo studio della documentazione disponibile (scritta, cartografica, fotografica, etc.), permettono di ricostruire un quadro del territorio verso la fine dell'alto medioevo piuttosto ben definito. Questa pianura costiera risulta interessata da un ampio specchio d'acqua, direttamente collegato al mare e in parte ancora navigabile, alle sue spalle si riconoscono numerosi corsi d'acqua, al momento non databili, ma che in alcuni casi hanno un rapporto con il posizionamento dei nuclei insediativi sia romani che medievali. A nord-est e ad ovest, inoltre, il territorio è interessato dal passaggio delle principali arterie viarie romane che risalivano la costa verso Pisa e Luni (Via Aurelia e Via Aemilia Scauri), di cui ancora la fonti medievali attestano la sopravvivenza<sup>12</sup>. In questo paesaggio adesso si collocano non solo i primi insediamenti altomedievali d'altura, di cui il castello di Scarlino è il più vicino esempio, prima come villaggio poi come curtis e castello, ma anche diversi siti di pianura, in un caso con segni di fortificazione, in altri privi di indizi in tal senso. Si tratta di spargimenti di materiali distribuiti tra la pianura e i primi rilievi collinari, collocati perlopiù in corrispondenza di affioramenti "ghiaiosi". Per alcuni di essi del resto è possibile documentare un rapporto almeno topografico con vicine aree insediative di età tardo romana, a testimonianza di una reiterata occupazione delle stesse aree abitabili. Tuttavia solo nel caso della "motta" della Castellina è possibile al momento definire struttura ed entità insediativa, potendo evidenziare peraltro una restituzione di reperti considerevole (tra oggetti in vetro, monete e ceramica) nonché un'interessante presenza di indicatori di attività siderurgica<sup>13</sup>.

12. CUCINI, *L'insediamento altomedievale* cit., p. 298. Sulla ricostruzione dei tracciati della *Via Aurelia* e della *Aemilia Scauri*, si veda il recente M.G. CELUZZA, D. CIANCIARULO, C. CITTER, M.F. COLMAYER, D. GHERDEVICH, C. GUERRINI, E. VACCARO, *La città di Grosseto nel quadro della viabilità romana e medievale della bassa valle dell'Ombrone*, in *Archeologia Urbana a Grosseto*, I, a cura di C. CITTER, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, Firenze, 2007, pp. 156-230, con riferimenti anche al relativo dibattito storiografico. Per la questione documentaria si rimanda a M.L. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1339*, in *Scarlino* cit., pp. 19-75: 66 sg.

13. Si veda in tal senso L. DALLAI, *Opifici metallurgici sul promontorio di Piombino. Primi dati topografici*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. BROGILO, Firenze, 2000, pp. 186-201, per una ridefinizione cronologica delle attività siderurgiche in quest'area anche in età post-romana.





Fig. 1 - Viste della pianura in cui si sono svolte le ricerche: A - vista da nord del tratto compreso tra la "motta" della Castellina e il paese di Scarlino; B - vista da est, con sullo sfondo la costa e la città di Follonica, in questa foto sono ben visibili alcuni paleoalvei; C - vista da ovest, con in primo piano gli acquitrini che ancora oggi si conservano come Parco Naturale a ricordo dell'antico lago.



Fig. 2 - Immagini aeree del sito della Castellina, al momento della prima individuazione.

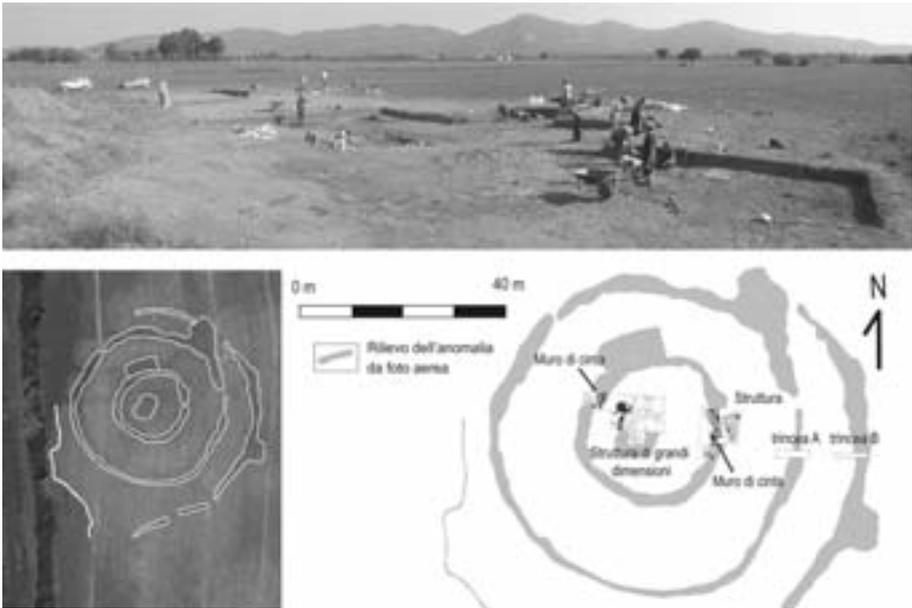


Fig. 3 - Lo scavo della motta: planimetria generale con indicazione dei principali rinvenimenti.

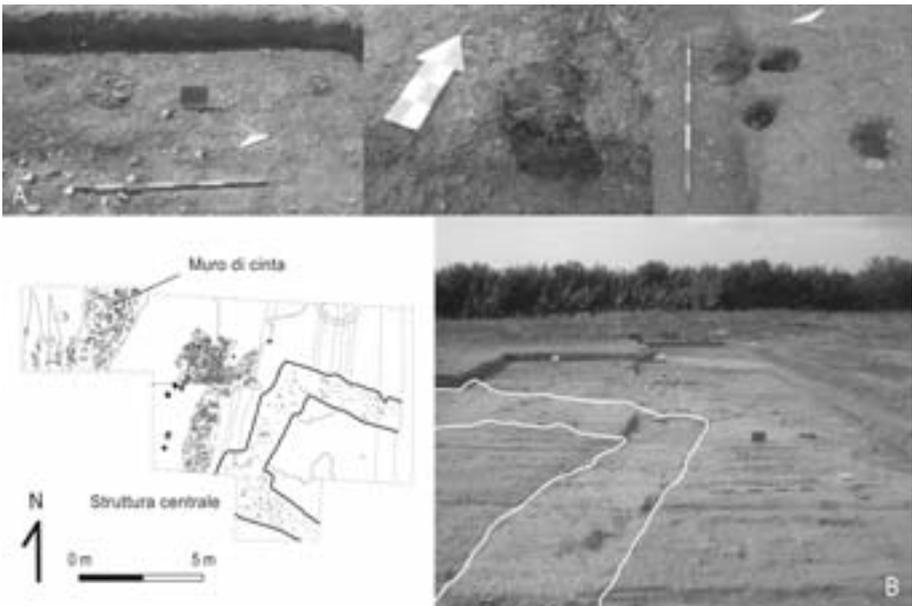


Fig. 4 - A - sequenza di alcune immagini relative all'ultima fase di frequentazione del sito della Castellina; B - dettaglio dell'area centrale del rilievo, con segnalazione dei resti della grande struttura quadrangolare.

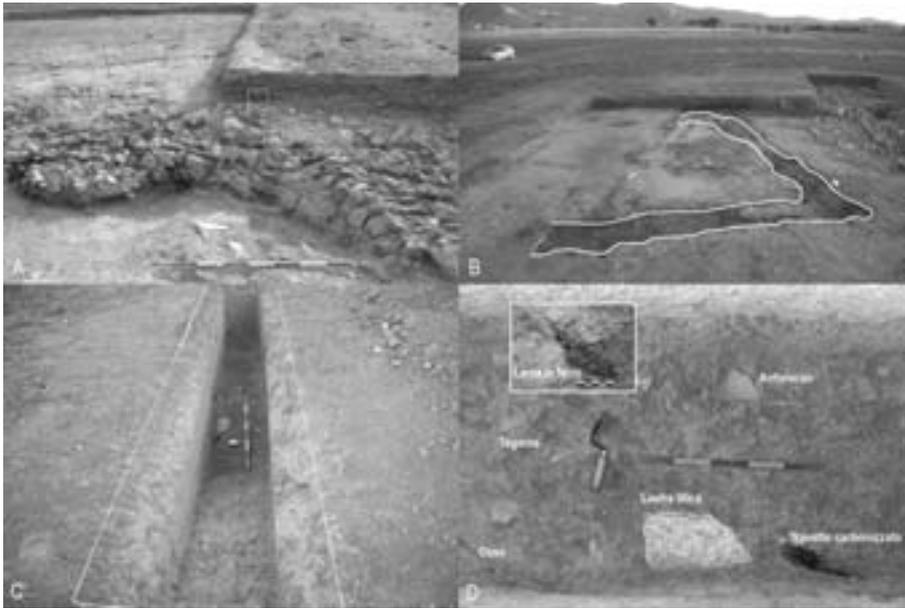


Fig. 5 - A - il basamento in pietre e calce che costituisce la cinta muraria; B - la struttura individuata all'esterno della cinta, con strati di arrossamento e combustione; C - la trincea B vista da est; D - dettaglio dello strato limoso trovato nella trincea B con indicazione dei reperti rinvenuti in superficie.

